Famiglia Fortini *...nei ricordi di Francesco Dilaghi*

È la famiglia di mia nonna materna, Angela Fortini.

Quello che so, e che adesso cerco di mettere per scritto, inizia da alcune informazioni avute da mia zia Sofia Caruso (figlia di Angela): in sostanza, da uno stringato albero genealogico con alcune sintetiche informazioni, scritte dalla zia su mia richiesta quando lei era già molto in avanti con gli anni (è deceduta nell'ottobre 2008). Racconti di mia zia e di mia nonna su questa linea di parentela – esattamente come i racconti di mio padre a proposito dell'altro ramo, quello paterno, della mia famiglia – mi erano stati fatti molte volte nel corso degli anni, suscitando sempre il mio pressoché completo disinteresse. Oltrettutto in entrambi i casi – ma soprattutto proprio nel caso della famiglia Fortini, con gli 11 fratelli / sorelle – si trattava di parentele decisamente complicate, che, non avendo io alcun interesse a recepire, mi sfuggivano subito. Tutto mi entrava da un orecchio (anche con malcelata noia, oppure con divertita ironia) e soprattutto mi usciva immediatamente dall'altro.

Poi, adesso, a 13 anni di distanza dalla morte di zia Sofia, chissà mai perché, mi prende l'idea di tirar fuori quello che è ancora possibile sapere, ricorrendo anche al contatto con un cultore di storia locale di S.Maria Capua Vetere (che è appunto la città dove erano radicati i Fortini grosso modo dalla metà dell'800), il sig. Giovanni Laurenza. Col senno di poi, ora mi dispiace di non aver ascoltato tutti questi racconti con l'attenzione necessaria, e di non avere adesso la possibilità di fare domande alle persone competenti, le quali naturalmente sono tutte da un bel po' nell'altro mondo. Non è ben chiaro – dicevo – perché adesso mi sia venuto fuori questo interesse e questa idea di ritirar fuori i segni di queste cose passate; forse perché penso che le mie figlie e i miei nipoti, che adesso sono disinteressati a questo tipo di cose esattamente come lo ero io alla loro età, possano in un futuro più o meno remoto avere curiosità analoghe alle mie di adesso. Come mi ricordava il mio amico Bernardo, che ho rivisto proprio in questi giorni e che è a sua volta un po' vittima di queste curiosità familiari, è una sindrome del tutto caratteristica della vecchiaia. Lo so. Ma che male c'è? La motivazione principale, in fondo, resta quella di ridar vita a una serie di vecchie foto assai belle.

Dai racconti di zia e nonna (assai meno di mia mamma, che era molto meno legata alle cose del passato e molto più a quelle del presente, anche in vecchiaia) si favoleggiava di un palazzo a S. Maria Capua Vetere, magione autorevole della grande e rispettata famiglia: casa dove mia nonna era evidentemente vissuta prima di sposarsi, forse vi era anche nata, e dove anche sua figlia Sofia (e forse anche, almeno per breve tempo, mia madre Ester) aveva soggiornato. Potrebbe partire da qui questa breve ricognizione sui Fortini, e da una mia bella foto. La cosa è cominciata un po' per caso qualche giorno fa, dopo cena, quando Barbara ha cominciato a cercare su google "palazzo Fortini". E' venuto fuori un articolo su un giornale locale che lamenta lo stato deplorevole del "palazzo Fortini", che è in abbandono: in pratica sta cascando a pezzi. Tramite l'indirizzo e street view possiamo vedere in effetti un nobile palazzotto, in stato di evidente degrado, e anche in una strada abbastanza angusta: immagine che però non sembra coincidere con la vecchia foto che ho. Ai lati del portone centrale c'è in effetti una targa di marmo col nome Pietro (alla sinistra) Fortini (alla destra).

Il giorno dopo trovo anche due siti di cultori di storia locale, uno dei quali è appunto Giovanni Laurenza. Il giorno dopo gli scrivo, e mi risponde di lì a poco, molto gentilmente: è interessato alle foto e alle informazioni che posso dargli. Dunque inizio mandandogli le due vecchie foto del palazzo in mio possesso, e si scopre così che in effetti i "palazzi Fortini" sono due: quello "nostro" non è quello in stato di degrado, ma un altro, in corso De Carolis (che è la prosecuzione di Corso Garibaldi), in pieno centro; e questo – dalle foto di street view che mi manda – è per fortuna in buono stato, con l'intonaco di un bel color salmone e ancora le sue belle logge laterali.

Sopra: la mia foto “storica”; sotto: il palazzo come appare oggi

Per quel che riguarda le origini, per lo meno da quello che mi ha lasciato scritto zia Sofia, so che la famiglia Fortini è originaria di Letino. «Quando si trasferì a Letino, era così composta: **Domenico Antonio Luigi** di Pasquale e di Maria Orsi, il quale sposò Angela Maria Sorbo, di S.Maria Capua Vetere». Questo Domenico Antonio sarebbe il bisnonno di mia nonna, quindi, calcolando circa 30 anni per ogni generazione indietro, dovrebbe esser nato nei primissimi anni dell'800 o negli ultimi del 700.

La famiglia arriva ad un certo a Letino, ma quando? E provenendo da dove? Non lo so.

Questa coppia – Domenico Antonio e Angela Maria – ebbe 8 figli: Pasquale, Teresa, Massimo Felice, Brigida, Paolo, Fortunato, Filippo, Pietro. Molti nomi si ritroveranno due generazioni dopo, secondo l'uso abbastanza comune di mettere ai bambini i nomi di nonni e nonne. L'unico Pietro della famiglia sarebbe uno di questi otto figli, quindi sembrerebbe trattarsi di quello "zio Petruccio" che sentivamo nominare qualche volta da mia nonna Angela (nome che ci faceva un po' ridere perché, come era pronunciato da lei, sembrava un suono senza vocali, formato solo da consonanti: *z' P'tr'cc*): questo Pietro sarebbe dunque il fratello di suo nonno. D'altronde, essendo a quel che pare l'unico Pietro della famiglia, è ragionevole anche pensare che sia lui il proprietario del palazzo, adesso in degrado, che ha ai lati del portone il nome, appunto, di Pietro Fortini.

Il nonno di mia nonna fu invece **Massimo Felice**, il quale sposò Raffaela Silvestre, di Orta d'Atella (che è un paese lì vicino: non lo avevo mai sentito...). Questa coppia – stranamente, dati i costumi della famiglia – ebbe solo un figlio, **Domenico Antonio** (stesso nome di suo nonno), che dovrebbe esser nato nel 1854. Qui iniziano le foto, perché di Raffaela Silvestre, nonna paterna di mia nonna, ce ne sono due: una con il suo bambino in braccio e una da sola, in età avanzata. È strano che la foto col bambino (data l'età del bimbo, la foto dovrebbe essere del 1855) sia fatta da un fotografo di Buenos Aires, perché non mi risulta che loro vivessero laggiù: una spiegazione potrebbe essere che la foto sia stata riprodotta in tempi successivi e speditaci da qualcuno dei fratelli o sorelle di mia nonna che effettivamente emigrarono in Argentina.

Un altro dato mancante è quando la famiglia si trasferì da Letino a S.Maria C.V. Mia nonna risulta nata a S.Maria, il 17 febbraio 1889, mentre il mio bisnonno Domenico Antonio, nel suo testamento redatto nel 1921, un anno prima di morire, dichiara che la grande casa della vecchia foto è stata da lui acquistata solo due anni prima, nel 1919. Diventa allora plausibile che la precedente residenza della famiglia fosse quel "palazzo Fortini" attualmente in stato di abbandono, e che il Pietro Fortini che risulta nella targa al portone d'ingresso fosse appunto *z'P'tr'cc.*

Ma a proposito dell'acquisto del secondo palazzo, avvenuto solo nel 1919, la cosa singolare è che il venditore – come risulta dal testamento di Domenico – è Niccolò Isola: ma questo è il nome del marito di Luigina, la primogenita; quindi Domenico lo acquista da suo genero? Altra cosa, ancora più singolare: Isola è il cognome del genero, ma anche di sua moglie: infatti il mio bisnonno Domenico Antonio aveva sposato il 21 marzo1880 **Maria Nicoletta** (ma in famiglia sarà sempre chiamata Mary), figlia di Luigi, dei marchesi **Isola** di Genova. Tutto dunque lascia pensare che la moglie e il genero di Domenico erano parenti: ma di che grado non ho idea.

Ecco i miei bisnonni Mary e Domenico

Da questo momento in poi le foto si moltiplicano (foto che, per fortuna, almeno in quelle che facevano parte del piccolo album personale di mia nonna, hanno quasi sempre sul retro il nome della persona e in alcuni casi anche la circostanza: un'ottima abitudine, da imitare); quindi da adesso, per questa piccola cronaca familiare, se ne dovrà fare una radicale selezione.

Da questo matrimonio, evidentemente felice, nasceranno 11 figli; che sono, nell'ordine, Luigina, Fortunato, Pasquale, Paolo, Angela, Massimo Felice, Raffaela, Luigi, Maria (detta Nina), Nicola, Teresa (detta Sisina). In famiglia quasi tutti i nomi sono normalmente usati col diminutivo, per cui – oltre a Nina e Sisina – Pasquale sarà sempre Pasqualino, anche in tarda età, Angela sarà Angelina, Raffaela sarà Raffaelina, Luigi sarà sempre Gigino, mentre Nicola sarà Nicolino solo da bambino, mentre in età matura tornerà ad essere "zio Nicola".

Abbiamo una foto della famiglia non ancora al completo, perché i figli presenti sono (solo!) otto: non erano ancora nati quindi Maria (Nina), Nicola e Teresa; purtroppo la foto è abbastanza rovinata, comunque ben leggibile: la data, considerata l'età dei bambini, dovrebbe essere tra il 1899

e il 1900. Mia nonna (che noi nipotini chiamavamo “la Ninì”) è la bimba in piedi all’estrema sinistra. Le annotazioni a penna, in alto, sono di zia Sofia.

I tre figli maggiori, dietro in piedi, sono (da sinistra) Fortunato, Luigina, Pasquale. A sinistra Angela, accanto a lei Raffaela; i maschi, a destra sono, in scala, Paolo, Massimo Felice e, davanti al babbo, il piccolo Luigi.

La prima foto di mia nonna da sola, più o meno contemporanea o di poco precedente a questo gruppo di famiglia, è questa qui a destra:

Una foto della famiglia Fortini al completo, con tutti gli 11 figli, è scattata il 21 marzo 1905 in occasione delle nozze d’argento dei bisnonni Domenico Antonio e Maria Nicoletta; ma ai tredici membri della famiglia si aggiungono altre due persone: il marito della prima figlia (Luigina),

Niccolò Isola (l'uomo seduto sulla destra, con grandi baffi neri), e il loro primo figlio, Niccolino. L'altro bimbo più piccolo della foto è in realtà una bimba, e cioè l'ultima nata di Domenico e Mary: Teresa (Sisina). Dunque la madre e la figlia partorirono a non troppa distanza di tempo, rispettivamente, l'ultimo e il primo figlio.

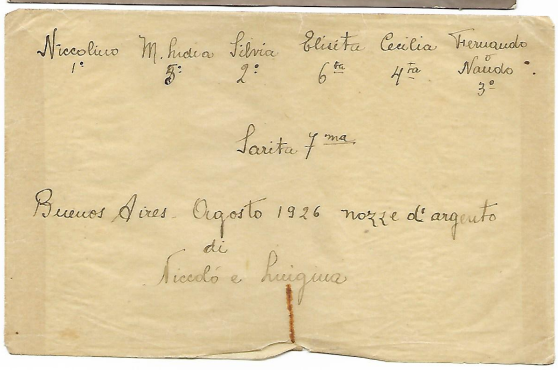
I quattro maschi in piedi, dietro, da sinistra a destra: Paolo, Pasquale, Fortunato, Massimo Felice Seduti, da sinistra: Angela, babbo/nonno Domenico, mamma/nonna Mary, Luigina, suo marito Niccolò Isola, Raffaela. I quattro bimbi vestiti di bianco sono Maria, Nicola, Niccolino Isola, Teresa. Accovacciato, davanti al centro, Luigi

Dei numerosi figli, la documentazione fotografica più ricca, stranamente, l'ho trovata sulla primogenita **Luigina**. La famiglia si trasferì a Buenos Aires, come poi faranno anche altri fratelli, forse avendo in qualche modo la strada "preparata" dalla sorella maggiore. Luigina, assai più degli altri fratelli emigrati, e dopo di lei le sue figlie Cecilia e Maria Lidia, mantennero contatti epistolari con mia nonna: contatti diradati nel tempo ma tutto sommato regolari, mandando foto familiari che mia nonna custodiva con cura, spesso accompagnate anche da una sempre più indispensabile velina, sovrapponibile all'immagine, con i nomi delle varie persone ritratte.

Dell'attività di Niccolò Isola non so niente, né so quando avvenne il trasferimento della famiglia a Buenos Aires. Forse nel 1919, quando fu acquistato da Domenico il nuovo palazzo di S.Maria? O forse anche prima, perché magari il venditore del palazzo non era il genero, ma un omonimo zio, o altro parente, della famiglia Isola? L'unica notizia che ho ricavato dalle lettere, di molto posteriore, è che Luigina aveva una farmacia che viene venduta nel 1935.

Luigina e Niccolò Isola si sposarono - forse a Napoli, almeno a giudicare dal fotografo di questa bella foto "ufficiale" - nell'agosto 1901, quindi quattro anni prima di quando fu scattata la foto con la famiglia Fortini al completo.

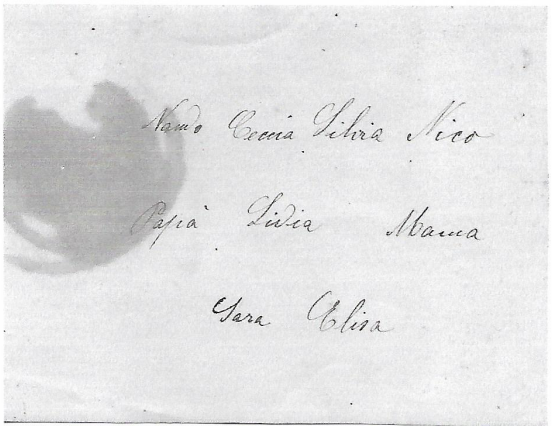
Anche questo dovette essere un matrimonio felice: Niccolò e Luigina ebbero sette figli, due maschi e cinque femmine. Questi i nomi, nell'ordine:
Niccolino, Silvia, Fernando (chiamato in famiglia Nando), Cecilia, Maria Lidia, Elisa (Elisita) e Sara (Sarita). Non ho molte notizie su cosa fecero questi figli: per certo so Maria Lidia si fece suora e visse per molti anni in un convento di Rosario. Dei sette figli c'è questa foto "ufficiale", scattata nell'agosto 1926 in occasione delle nozze d'argento dei genitori, con la necessaria velina per l'ormai indispensabile identificazione delle persone:

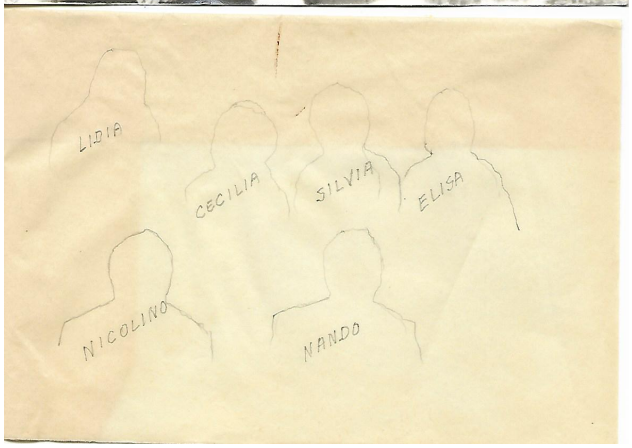

Niccolino 1° M. Lidia 5ª Silvia 2ª Elisita 6ª Cecilia 4ª Fernando Nando 3°
Sarita 7ma.
Buenos Aires Agosto 1926 nozze d'argento di Niccolò e Luigina

In queste due foto c'è invece Luigina, da sola, in due momenti diversi:

La famiglia è rappresentata al completo, quindi insieme anche ai genitori ormai anziani, in una foto risalente probabilmente all'inizio degli anni '30. Ma i fratelli Isola, ormai decisamente anziani, inclusa Maria Lidia (ormai da molto tempo Suor Maria Lidia), ma esclusa Sara (evidentemente passata, come si suol dire, a miglior vita per prima tra i suoi fratelli e sorelle, nonostante fosse la più giovane), sono in

una foto relativamente recente, scattata nel Natale 1976. Di seguito le due foto, separate da una buona quarantina d'anni, e corredate dalla indispensabile velina di didascalia (che però, nella prima, inverte papà con "mama").





Molto di più non so: Silvia si sposa nel 1932 con Enrique de Barrera (e c'è una bella foto "ufficiale" delle nozze, di grande formato), hanno due figli, Ricardo e Enrico; Nando risulta sposato con tale Lola, e con due figli: Ferdinando e Osvaldo; Sara risulta sposata con tale Arturo, e con due figli Maria Lidia (come la zia) e Arturo; Elisa ha un figlio Leonida (ma non so il nome del marito), mentre Niccolino e Cecilia mi risulterebbero celibe e nubile. Queste notizie le deduco da una piccola foto, scattata nel 1954, di un folto gruppo di famiglia (dotato di provvidenziale velina identificativa), dove sono presenti tutte queste persone; ma è possibile che le famiglie, dopo quest'anno, possano essere cresciute.

Ho dato molto spazio alla primogenita, Luigina, e alla sua discendenza non perché sappia qualcosa di particolare su lei (né potrei averla conosciuta, essendo emigrata in Argentina), ma solo perché queste diverse foto della sua famiglia, in così diversi momenti e corredate di così utili didascalie, mi sembravano documenti interessanti.

So pochissimo anche degli altri fratelli che sono emigrati in Argentina. Il primo maschio Fortini è **Fortunato**. Più volte, parlando con zia e nonna, abbiamo espresso perplessità sul dare nomi "beneauguranti" come, appunto Fortunato o anche Felice, soprattutto per motivi di scaramanzia. In effetti pare che Fortunato fosse tale solo di nome. Anche di lui non so praticamente niente, non so quando e perché emigrò (a parte alcuni suoi indirizzi di residenza a Buenos Aires che, a distanza di un secolo o giù di lì, non sono più attendibili). Non so con esattezza il suo anno di nascita – direi intorno al 1883 – mentre so che morì nel gennaio 1956: un evento, questo, sul quale potrò dire ancora qualcosa a proposito del fratello minore Paolo. Ma in realtà anche di lui non so quasi niente, a dispetto di una documentazione fotografica piuttosto ricca, come risulta da queste quattro foto, che ritraggono Fortunato in quattro momenti della sua vita molto lontani tra loro:

A proposito del suo stato anagrafico, credo che zia Sofia, nel suo specchietto genealogico, abbia fatto uno sbaglio, perché lo darebbe come celibe. Invece, nel giugno 1952, manda questa bella foto con dedica, insieme a sua moglie Paula e tre figli (di cui però non conosco i nomi).

Seguono, prima di mia nonna Angela, altri due maschi: Pasquale e Paolo. **Pasquale** (in famiglia noto come *zi' Pasqualino*) è destinato a restare il capofamiglia alla morte del padre, tanto più che anche Paolo prenderà la via dell'Argentina: e come capofamiglia viene considerato da suo padre Domenico nel 1921, nel momento di redigere il proprio testamento. Durante la guerra è al fronte: in questa foto eccolo in divisa (direi, ma non sono sicuro, con i gradi di tenente)

Dopo la guerra Pasquale intraprende la carriera di avvocato, si sposa (al momento non conosco il nome di sua moglie); la coppia ha prima due gemelle, Maria e Tilde (immagino Matilde), e nel 1931 un maschio, per tutti "Mimino" (in realtà Domenico, come il nonno). Queste sono le due bimbe, Tilde (a sinistra) e Maria:

Ed ecco qui i due sposi, nel 1931, con il piccolissimo Mimino

Pasquale lo troviamo, nei mesi immediatamente successivi alla fine della Seconda Guerra, impegnato nella vita politica della sua città. La prima amministrazione cittadina, in quel complesso e difficile momento, è una Giunta Municipale Provvisoria, formata da rappresentanti del CNL, che elegge sindaco il liberale Tommaso Messore. Due anni dopo si svolgono le prime elezioni regolari e Pasquale Fortini risulta uno dei 18 consiglieri eletti, in forza alla DC (partito che ha una netta maggioranza, col 42%). Il 4 maggio Pasquale viene eletto sindaco, ma all'interno del partito c'è una netta spaccatura perché una consistente "corrente", che fa capo al collega avvocato Ugo Cellucci, gli è contraria (niente di nuovo sotto il sole...). Il risultato è che la giunta presieduta da Pasquale Fortini ha vita breve, poco più di sei mesi, dopo di ché la corrente rivale prevale e Cellucci sarà il nuovo sindaco. Vita breve, dunque, per la giunta Fortini, ma probabilmente densa di impegni organizzativi per il referendum del 2 giugno, che a S.Maria C.V. vede – come un po' in tutto il Meridione – la schiacciante vittoria della monarchia con oltre l'80% dei voti. Tutte queste notizie le ho dedotte da una accurata ricerca storica di Giovanni Laurenza, disponibile online, *Cinquant'anni di vita politica a S. Maria Capua Vetere (1943-1993)*. Fra i vari documenti rintracciati in questa cronaca vi è anche riprodotta la lettera autografa di commiato e ringraziamento di Pasquale Fortini al Prefetto, nella quale si firma con i titoli di "Avv. Comm.". Questa foto formato tessera è riferibile ad un momento non molto successivo a quello della sua "avventura" politica.

Il quarto figlio è **Paolo**, del quale so davvero poco oltre al fatto che ha seguìto – non so come, quando e perché – Luigina e Fortunato a Buenos Aires, città dove ha poi sempre vissuto. Ho questa sua bella foto, datata 1906, che lo ritrae all'incirca ventenne.

A proposito di Paolo – e qui apro una parentesi – c'è una lettera che lo nomina; è scritta da suo nonno Massimo Felice, da S.Maria C.V., nel settembre 1907, quindi è grosso modo contemporanea alla foto. In questa lettera, che è poi l'unica che ho trovato di questo mio trisavolo, Massimo Felice fa riferimento a Paolo e ad altri due fratelli che erano venuti a trovare i vecchi nonni, dicendo come era disperata sua moglie, nonna Raffaela, all'idea di non poter più rivedere questi nipotini: immagino dunque che si trattasse della visita ai vecchi nonni dei tre nipotini – Luigina, Fortunato e Paolo – prima di partire per l'Argentina. Scrive dunque Massimo Felice:

Carissimo Paoluccio,
La lontananza di voi tre cagionò a tua nonna una gravissima infermità, manifestatasi il 16 gennaio ultimo, dopo la partenza di Fortunato; ripetendo sempre: non più vedrò i miei tre cari nipoti. Due medici, ma più la mia assistenza, di tua madre e sorelle, valsero a salvarla, lasciando il letto in maggio: sicché puoi comprendere quali palpiti ci hanno agitati […]. Segue la serie degli acciacchi di cui al momento soffre lui, e quindi una divertente poesiola sull'addensarsi dei malanni col passare dell'età, intitolata appunto *La Decadenza dell'età*. L'autore non è specificato. Mia nonna Angela la sapeva a memoria e ogni tanto ce la diceva.

La Decadenza dell'età

A cinquanta un uom ch'è sano
Dai malanni è ancor lontano,
A sessanta in ciascun anno
Va notandosi un malanno.
A settanta si appalese [?]
Un malanno ad ogni mese
A l'ottanta o a quel d'intorno
Un malanno in ogni giorno.
A novanta, se si campa,
Un malanno non si scampa.
Ma se mai arrivi al cento
In ogn'attimo è un 'Memento'
Che ricorda all'uom ch'è polve
Ed in polve si dissolve:
Benché senza malattia
Si sta sempre in agonia.

In realtà di Paolo ho trovato anche una lettera di molti anni successiva, del 1934, da lui scritta a mia nonna (nonché sua sorella) Angela di condoglianze per la morte della giovane figlia

Irene (mia zia, che non ho mai potuto conoscere). Dal tono, oltre che dal contenuto, si capisce che Paolo deve aver avuto una vita difficile, molto sofferto, e anche pene analoghe (quindi la morte prematura di un figlio?). A questa lettera aggiunge una postilla Maria, probabilmente la moglie.

Un'altra lettera, ancora di oltre vent'anni successiva, è scritta da Maria Lidia Isola (la suora) a mia nonna Angela nel 1956, in occasione della morte di Fortunato, avvenuta nei primi giorni gennaio di quell'anno. In questa lettera si riferisce della rottura che era avvenuta, non so da quanto tempo e per quali motivi, tra Fortunato e Paolo: al punto che il fratello minore non aveva voluto rivedere il maggiore neppure in una situazione che ne lasciava prevedere imminente la morte. Era una situazione che addolorava molto i parenti di Buenos Aires, così che fu per loro tutti una grande consolazione assistere alla inattesa riconciliazione di Paolo *in extremis*, cioè davanti alla salma del fratello durante la veglia funebre.

Altre informazioni, non verificate, sui figli di Paolo le ho dalle telegrafiche notizie scritte da zia Sofia: i quali figli furono Clelia, Edoardo e Ofelia; di questi ultimi due riferisce che furono, rispettivamente, medico presso l'Ambasciata (forse il Consolato?) dell'Argentina a Genova, e la prima donna (immagino laica) ad assumere un impiego in Vaticano.

Dopo Paolo è la volta di **Angela** (in famiglia Angelina e per noi nipotini Ninì). Di lei so molte cose, a cominciare dalla data di nascita: il 17 febbraio 1889, cioè "il giorno più brutto del mese più brutto", come lei stessa diceva. La sua lunghissima vita (è mancata nell'agosto 1990, all'età di 101 anni e mezzo), dei quali gli ultimi 55 anni trascorsi a Firenze, mi hanno permesso di avere con lei una lunga e intensa frequentazione, che non è qui il caso di rievocare, anche perché le vicende salienti della sua vita dopo il matrimonio con mio nonno Antonio Caruso, e le più significative (tra le moltissime) foto che la documentano, vorrei poterle riportare in una cronaca simile a questa, dedicata però, appunto, alla famiglia Caruso (che è quella di mia mamma Ester e di mia zia Sofia).

Una sua foto da bambina l'ho già riprodotta in una pagina precedente; mi limito qui a questa foto "ufficiale", con la scritta sul retro di sua madre Mary: *Ultimo ritratto di mia figlia Angelina nubile. S.Maria C.V., giugno 1912.* Infatti si sarebbe sposata con nonno Antonio l'anno successivo.

Dopo Angela nasce un altro maschio, il quarto: **Massimo Felice**, con lo stesso nome del nonno; in famiglia il nome è semplicemente Felice, un nome beneaugurante (come Fortunato), che però non so quanto sia stato profetico, forse assai poco. Eccolo in due foto: nella seconda, in età ormai avanzata (c'è la data ottobre 1947), l'appunto di mia nonna sul retro è "Felice, già ammalato" (che sembra un ossimoro).

Anche di Felice ho poche informazioni, personalmente non ho memoria di averlo mai incontrato; lui restò però in Italia, anzi in Campania, perché c'è una sua lettera di condoglianze alla sorella Angela, sempre nel 1934 per la morte di Irene: una lettera su carta intestata di "Segretario capo" del Comune di S.Giuseppe Vesuviano. La lettera ha una postilla della moglie, Anita Miele.
Dalla coppia nacquero tre figli: Adele, Maria e Mimmo (immagino Domenico). Di questi tre figli non ho trovato foto significative e le indicazioni di zia Sofia non vanno al di là dei nomi.

Felice potrebbe essere nato intorno al 1891, e a lui segue una bambina, **Raffaela**, nata intorno al 1893. Raffaela, come le altre due figlie che seguiranno, resterà nubile. Questa è la sua foto "gemella" rispetto a quella della sorella maggiore Angela. Queste tre sorelle nubili restarono in contatto abbastanza regolarmente con la sorella Angela e la nipote Sofia, non solo scrivendosi, ma anche con qualche sporadica, reciproca visita. Di Raffaela (zia Raffaelina) quel che mi è stato più volte detto è che studiò pianoforte, così che si voleva vedere una continuità familiare rispetto ai miei studi musicali. Credo che vivesse a S.Maria, ancora in una porzione del famoso palazzo, e dopo la sua morte – in tempi non remoti – vi fu la proposta di far arrivare a Firenze il suo pianoforte verticale. Zia Sofia era entusiasta all'idea, anche perché il pianoforte che lei aveva comprato per me – lo Schulze Pollman che, dopo varie destinazioni, è attualmente in via Dupré – non era più in casa. Io, che all'epoca ero già "professionista" (diciamo così...) ero contrario perché immaginavo di cosa si trattasse: un caro vecchio ricordo della cara vecchia zia, ma di fatto uno strumento inservibile. Naturalmente il pianoforte arrivò: un oggetto nero e imponente, di gusto anche piacevolmente Liberty, con gli immancabili porta-candele ai lati del leggio:

decorativo ma insuonabile. Zia Sofia insistette che chiamassi l'accordatore, il quale venne, mi confermò la diagnosi infausta, fece una sorta di simulazione di accordatura e se ne andò. La sua funzione restò da quel momento in poi, ogni anno quando si avvicinava il tempo di Natale, quella di ospitare, sul leggio, due spartiti di canzoni nataliazie. Adesso questo cimelio familiare fa bella mostra di sé nel grande soggiorno della bella casa di mio fratello Marco, a Tavarnelle.

Intorno al 1897-'98 nasce l'ottavo figlio, quinto maschio della famiglia, **Luigi**: immancabilmente indicato nelle lettere come Luigino e normalmente chiamato in famiglia Zio Gigino. Questa foto dev'essere fatta intorno al 1910, dato il suo aspetto di adolescente.

Di lui ho memoria, naturalmente quando era già in età avanzata, non tanto per sue visite a Firenze (o mie a Roma, dove credo si fosse stabilito: di lui ricordo si diceva, un po' vagamente, che era "un pezzo grosso" al Ministero dei lavori Pubblici), quanto per un mio soggiorno, documentato da diverse foto, in una sua bellissima casa vicino al mare nelle Marche, a Torre di Palme. Credo che questa proprietà gli derivasse in realtà da sua moglie, Maria Luisa Brufini, di una distinta famiglia di Fermo. Da questo matrimonio nasce un figlio, Nino (ma non so quale sia il nome vero), che poi si sposa con Maria Letizia (ma di lei non conosco il cognome).

Allo scoppio della Prima Guerra Luigi è militare, così come anche i suoi due fratelli maggiori rimasti in Italia, Pasquale e Felice. Ecco i tre fratelli sotto le armi (da sinistra: Felice, Pasquale, Luigi)

Tornando al mio soggiorno a Torre di Palme, doveva essere il 1960 o giù di lì (io avrò avuto cinque o sei anni), ed ero accompagnato da zia Sofia. Zio Nino aveva due figlie, Laura e Luisa, che ricordo bene (e rivedo in foto) come due graziose adolescenti, dai capelli chiari e un po' crespi. Queste due biscugine dovrebbero avere cinque o sei anni più di me: fra l'altro ricordo che, molti anni dopo, una delle due, mi sembra Laura, aveva fatto uno studio sulla storia della famiglia, che aveva pubblicato in un opuscolo. Me lo fece vedere zia Sofia, ma purtroppo non è mai saltato fuori, tra le mille e mille cose, libri, riviste, foto e fogli vari che erano nella casa della zia.

Intorno al 1900 penso debba datarsi la nascita di **Maria**, la quale però in famiglia non è stata mai chiamata così ma **Nina** (immagino come abbreviazione di Marianina). Ecco, di lei – come anche di sua sorella Teresa, non so davvero quasi niente. Di Maria (Nina) non ho trovato foto in cui è da sola; per esempio, in questa (scattata intorno al 1925) Nina – a destra – è con sua sorella maggiore Raffaela:

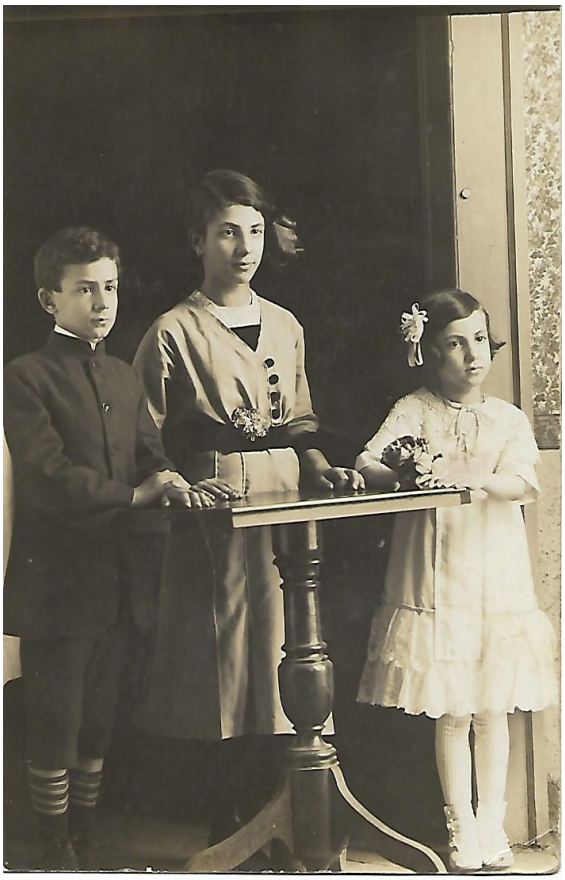
In un'altra foto in ristretto gruppo familiare Nina è sempre con Raffaela (a sinistra, con una pettinatura alla moda, un po' alla maschietta), e la madre, Mary, ormai vedova (il marito Domenico muore nel '22) e con l'espressione profondamente malinconica, quasi lugubre, che avrà sempre da ora in poi nelle foto.

Trovandoci a dire delle tre sorelle nubili, saltiamo per il momento il penultimo nato, Nicola, e guardiamo anche l'ultima nata, **Teresa**, sempre però da tutti chiamata Sisina. Di lei ho qualche foto in più, anche individuali. Eccola nel 1927,

e qui a destra in una foto molto più recente, con una dedica sul retro a mia nonna datata 1964 (mentre la foto credo che sia di almeno una decina d'anni precedente).

Queste tre sorelle nubili credo che abitarono tutte e tre a S.Maria nelle porzioni della casa assegnate loro dalla madre, come figura dal testamento di Mary, e che furono molto legate fra loro. Questa foto di loro tre insieme, con dedica sul retro datata 20 ottobre 1930, è spedita a mia nonna in occasione del primo anniversario della morte della madre. Da sinistra: Teresa, Raffaela e Maria

Resta a questo punto solo il decimo e penultimo figlio, **Nicola** (naturalmente chiamato Nicolino, almeno nei suoi primi anni). Una foto, molto in posa e in atteggiamento compìto, lo ritrae bambino insieme alla sorella maggiore Maria (Nina) e alla minore Teresa (Sisina): sono dunque i tre ultimi nati della famiglia. Siamo intorno al 1909-'10.



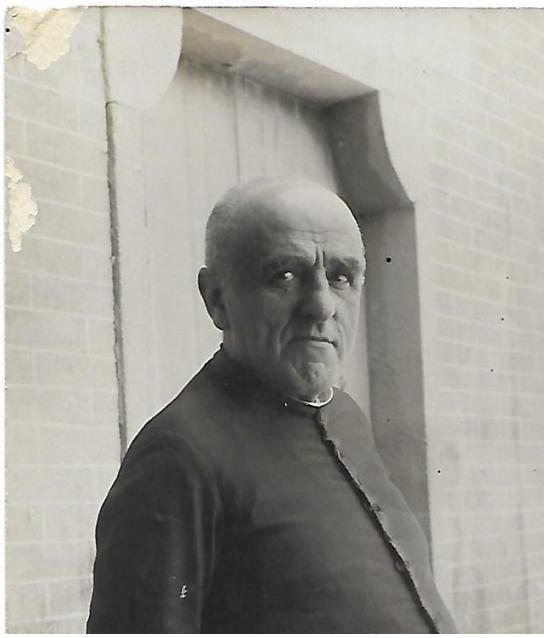
Qui invece Nicola, nel 1922, ha 19 anni:

Di Nicola si sa molto di più, perché è la persona della famiglia che ha, come si suol dire, "fatto più strada", perché è stato per alcune legislature deputato per la DC al Parlamento. Sue notizie ufficiali sono facilmente reperibili online dall'annuario dei membri del Parlamento, inclusi i vari progetti di legge che ha presentato. Io ho avuto occasione di conoscerlo in varie occasioni (è mancato nel 1988, all'età di 85 anni): fra l'altro, è lui che ha procurato a mia sorella Silvia il tanto desiderato barboncino nano (che lei si è andata a prendere a Roma in treno mettendolo in una scatola

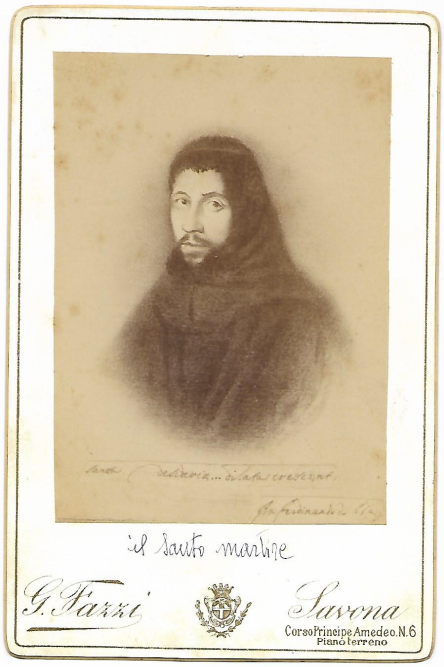
di cartone dotata di ogni comfort), ma che poi si è rivelato un barbone gigante di assai dubbia genealogia e soprattutto di pessimo carattere. In realtà, a parte questo episodio del tutto marginale (ma del quale in famiglia si sorride ancora), zio Nicola è sempre stato generoso e attento alle varie esigenze della famiglia (intesa in senso allargato e molto “meridionale”). Ha sposato Bianca Fiorenzuoli, figlia di un generale dell’esercito, dalla quale ha avuto quattro figli: Marica, Carlo, Luisella e Massimo. Con Massimo soprattutto mio fratello ha avuto, almeno per un certo periodo, familiarità, perché Massimo Fortini fu suo testimone di nozze.

- - - -

La storia degli undici figli finirebbe qui: però c’è spazio (e foto) anche per una sorta di appendice, che mi porta ancora un po’ indietro, e cioè alla famiglia Isola, dalla quale proviene la mia bisnonna Mary, famiglia originaria di Genova ma in generale variamente radicata in Liguria. Il personaggio più ricordato e più fotografato è un fratello di Mary, il sacerdote **Don Carlo Isola**, che operò ad Albenga (dove ha anche una strada intitolata a suo nome); pare davvero che zio Carlo sia stato una personalità di notevole rilievo, grande benefattore, animatore della vita giovanile (ai campi scout organizzati da lui fu mandato in varie occasioni anche mio zio Osvaldo, come risulta da varie foto). In rete si possono trovare alcune vecchie foto della grande folla che volle assistere al suo funerale, ed anche una foto con alcuni suoi nipoti della famiglia Fortini al funerale in chiesa.



Non ho letto tutte le lettere che mia nonna ha conservato, perché molto spesso non riportano notizie per me interessanti, a tutto favore di considerazioni di tipo religioso, di una religiosità evidentemente sostenuta da una fede fortissima, ma di tipo per lo più devozionale. In generale devo dire che la presenza della religione nelle lettere e nelle dediche, per maschi e femmine in ugual misura, è prevalente, e l’effetto è per me abbastanza soffocante. Probabilmente all’origine di questa religiosità vi è anche una devozione familiare per un antenato Isola, il **Beato Ferdinando** dei Minori Francescani, che subì il martirio a Scutari, in Albania, il 28 Febbraio 1648, all’età di 43 anni. Queste informazioni si ricavano da una stampa che ritrae il martirio del povero frate (stampa che non riporto) realizzata per il nipote del martire, Giovanni Niccolò Isola Ratto. Decisamente più rappresentabile l’immagine qui a sinistra.



Ci sarebbero ancora due immagini, queste assai meno devozionali, di altre due sorelle di Mary: di una, **Fanny Isola**, sono certo; dell’altra, **Debora**, un po’ meno perché non ho altri riscontri oltre a questa immagine. Queste due foto sono quasi coeve: quella di Debora, bambina in abito di marinaretta con tanto di remo in mano, ha una dedica al fratello Carlo datata 23 maggio 1890; quella di Fanny mostra l’immagine di una donna adulta, e reca sempre una dedica al fratello Carlo, datata 30 novembre 1892. Una cosa singolare di queste due foto, professionali, è che sono

entrambe fatte da uno studio fotografico di Buenos Aires. È evidentemente solo una supposizione, ma questo farebbe pensare che la famiglia Isola avesse per lo meno già dagli anni ‘70 dell’800 alcuni familiari presenti e attivi in Argentina. Un dato che spiegherebbe l’emigrazione di tre fratelli Fortini verso quel Paese.

Debora Isola

Fanny Isola

Infine, solo a titolo di curiosità, una riproduzione da una vecchia foto dei miei bisnonni Domenico e Mary da giovani, forse in occasione del matrimonio o del fidanzamento (non so bene perché non è un originale ma una riproduzione moderna); la curiosità è la somiglianza notevole di Domenico con mio fratello Marco, soprattutto quando portava i baffi. Potenza della famiglia….